

INFORMAZIONE E POTERE.

Par condicio su misura «Più soldi, più spot» Berlusconi: a me le televisioni

Berlusconi ha un progetto per la «par condicio»: ridurre i tempi in cui le norme della campagna elettorale sono più rigide; dare spazi in tv e sui giornali proporzionali alla forza in Parlamento; permettere a chi ha più soldi di fare più pubblicità. «I poteri che negano alla radice il senso stesso delle pari opportunità», commenta Vita. «Per Berlusconi anche la par condicio è una merce da comprare», aggiunge Paissan. Per Folloni «una proposta ridicola».

SILVIA GARABINO

ROMA. Ieri Berlusconi ha fatto quella che ha definito la sua «proposta intelligente»: ovvero, una par condicio a sua misura. Tre punti: ridurre la normativa elettorale a una settimana, quindici giorni (adesso è di un mese); dare spazi alle diverse forze politiche proporzionalmente al loro peso elettorale (chiudendo quindi a nuove formazioni); permettere una «pubblicizzazione adeguata alle risorse» (chi ha più soldi, più spot). Su un altro punto ha insistito l'ex primo ministro, lamentando ingiustizie: norme più rigide per la carta stampata. «Per Berlusconi anche la par condicio è una merce da comprare», ha subito ribattuto Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza. «Una proposta ridicola - ha fatto eco Giulio Folloni (Ppi) - se i più grandi devono avere più spazi e i più piccoli meno, non c'è bisogno di alcuna regola». Sono proposte che negano alla radice il senso stesso delle pari opportunità», ha dichiarato Vincenzo Vita (Pds).

La par condicio di Dini

Proprio ieri, al termine del dibattito sulla fiducia, il presidente del Consiglio Dini, aveva illustrato il senso delle dichiarazioni programmatiche a proposito della par condicio: per «mediare agli inconvenienti che sono emersi nella concreta applicazione della legge» (quella del '93 sulla disciplina della campagna elettorale), senza metterne in discussione gli equilibri impostati, ha infatti spiegato Dini, «non si esclude che occorra anche modificare la disciplina prevista per la carta stampata per renderla più stringente, ma solo se ciò fosse necessario per non alterare l'equilibrio che oggi vige e mantenere l'omogeneità di trattamento tra i diversi mezzi di informazione». Altro problema, ha continuato Dini, «distinto dalla par condicio, è quello che riguarda la correttezza e la completezza dell'informazione nella stampa e nei mezzi tv. E su questo tema il presidente del Consiglio afferma che occorre «affidarsi alla deontologia professionale e al-

Più soldi, più spot

E dunque quali sono i punti della sua «proposta intelligente»? Non ci pare giusto continuare con la soluzione che c'è, e che penalizza molto le grandi forze politiche, né mi pare giusto che una forza che raccoglie il trenta per cento dei consensi abbia spazi che sono identici a quelli di chi ha l'un per cento o forse meno. «La soluzione - continua il leader di Forza Italia - è che a un certo momento, al rush finale delle elezioni, ad una settimana o quindici giorni dal voto, si possono usare norme stringenti del tipo in vigore ma prima, se una forza politica ha finanziamenti raccolti dai suoi sostenitori, deve poter manifestarsi con un'attività di pubblicizzazione adeguata alle sue risorse». All'interno di due Poli, secondo Berlusconi, «si deve lasciare che lo spazio si ripartisca secondo le varie forze, come si ripartiscono i seggi elettorali».

Mentre il dibattito punta anche sulla qualità dei messaggi e sui modelli culturali, Berlusconi porta avanti le sue «buone ragioni» per invocare invece che la par condicio sia limitata nel tempo: «Ci battere-

mop per questo, perché altrimenti finiremo per non essere più un paese libero e democratico, con libertà di stampa e di comunicazione. Ci sono già delle norme, che sono stringenti e penalizzanti per noi. Par condicio - ha ripetuto ancora una volta - significa censura a Berlusconi».

«Il deputato Berlusconi propone che l'accesso ai mezzi di informazione sia regolato in proporzione ai soldi e alla sua consistenza in termini di seggi: ma la par condicio non è una merce da comprare, e secondo questi criteri, nelle elezioni dello scorso anno a Forza Italia, allora assente dal parlamento, non sarebbe toccato nemmeno un minuto - è intervenuto l'on. Paissan - Per quel che riguarda tv e stampa è vero che hanno alcuni fondamentali doveri comuni, ma non si può non mettere in evidenza il condizionamento enormemente maggiore della tv. «Non ha alcun senso - ha dichiarato Vita, responsabile informazione del Pds - mettere in relazione presenza tv e consistenza elettorale: proprio l'uguaglianza delle posizioni di partenza costituisce uno strumento essenziale per la vita democratica».

Il sacco della Rai

E mentre nei palazzi della politica si parla di par condicio, a viale Mazzini c'è invece il conto alla rovescia per quello che viene definito il sacco della Rai. Sul tavolo del consiglio d'amministrazione, convocato di prima mattina, ci sono le nomine. C'è la lista coi nomi degli undici nuovi manager dell'azienda: Di Russo (al personale), Agresti, Guerzoni (radio), Iseppi, Sodano (fiction), Di Domenico (pianificazione), Ruggiero (formazione), Esposito (affari legali), Capocasa (commerciale), Francesconi (finanze), Sartori (relazioni esterne), oltre a Comanducci, segretario del consiglio. Una formazione di sapore «antico». Dc-Psi, dove spiccano gli elementi di craxismo.

E dure le reazioni: la maggioranza dei membri della commissione di vigilanza (23 parlamentari su 40) ha inviato alla presidente Moratti una lettera in cui chiede la sospensione delle nomine, perché la nuova organizzazione della Rai che si viene a determinare «muterà in profondità e per lungo periodo i caratteri organizzativi» dell'azienda, e questa operazione viene compiuta da un cda indebolito dalle polemiche dimissioni di Marchini, sdegnato dal Parlamento, responsabile di conflitti tensioni ininterrotte per aver nominato direttori di testata che non hanno la fiducia delle loro redazioni».

Il Cavaliere: restrizioni solo sette giorni prima del voto Sacco della Rai, la commissione: sospendere le nomine



Uno studio di Canale 5 a Milano

Enrico Giuseppe Moneta

«Berlusconi fa una proposta arrogante e contraddittoria»

Lipari: «Da Gambino aspetto coerenza»

Non si può pensare a una «par condicio» a tempo, perché «chi acquisisce potere rischia di compromettere le condizioni di libertà degli altri», e di squilibrare il modello democratico del nostro paese. Niccolò Lipari, costituzionalista, contesta la «proposta intelligente» di Berlusconi: «L'ex presidente del Consiglio si contraddice. Nelle scorse elezioni ha avuto alcuno spazio per farsi propaganda».

Un altro punto proposto dal leader di Forza Italia riguarda gli spazi a disposizione delle diverse forze politiche, che secondo Berlusconi dovrebbero essere proporzionali alla forza elettorale.

«Berlusconi fa una proposta arrogante e contraddittoria, proprio come quello di un equilibrio percentuale di spazi tra i poli. Se nelle precedenti elezioni, infatti, si fosse adottato lo stesso metodo percentuale, Forza Italia avrebbe rappresentato zero. Non è certo questa la chiave del rinnovamento che si va predicando, non si può certo immaginare un meccanismo viziato dal fatto che chi ha il potere lo esercita per se stesso. Quella di Berlusconi è una dichiarazione di tipo «confessorio», è la mentalità di chi vuole mantenere le condizioni acquisite, non di aprire agli altri. Vale anche per la proposta di limitare la normativa all'ultima settimana prima del voto: su questo si è sviluppato un interessante dibattito negli ultimi mesi, penso in particolare all'intervento di Bobbio su «Rese», in cui si sottolinea come non è decisivo il tipo di comunicazione pubblicitaria della politica, ma i modelli culturali che vengono proposti e assorbiti, soprattutto attraverso una tv invasiva, che abita alla contrapposizione amico/nemico anziché ad una dialettica critica tra diversi modelli. Per questo bisogna pensare non solo al tipo di comunica-

zione che si realizza in archi temporali ragionevoli, ma ad un intervento costante, non solo mirato all'esito elettorale.

«Mi pare che le proposte, però, finora non riescano a definire la «par condicio» altro che con una regolamentazione dei tempi a disposizione con un ministro-gio che non guarda alla qualità del messaggio».

È un discorso su cui è in atto un dibattito da molti anni, e sul quale la corporazione dei giornalisti ha frenato per la formazione di un giuri, come quello per la pubblicità.

C'è un altro aspetto nella proposta-Berlusconi: quello economico. Che ne pensa?

È un altro elemento pericoloso. C'è uno studio di De Rita in cui analizza come in questa epoca noi subiamo il rancore dei ricchi: è una novità, perché la nostra società è abituata a subire il «rancore dei poveri», che ponevano il problema della loro emarginazione. Ma ora sono i ricchi che, non riuscendo a realizzare la loro supremazia, cercano di utilizzare strumenti di tipo economico per imporsi. E lo fanno nel segno dell'arroganza: più denaro, quindi più possibilità di aggregare. È una mentalità che contrasta con l'articolo 3 della nostra Costituzione, che per noi è il punto unificante, fondamentale per i suoi parametri di eguaglianza tra tutti i cittadini, che rimuove le differenze per non far prevalere, tra le altre, la supremazia economica. □S.Gar.

ROMA. «Quello del par condicio è un punto decisivo nella battaglia per la democrazia nel nostro Paese. In termini di principio, proprio per questo, non condivido l'impostazione di Dini per un impegno soltanto transitorio, soprattutto dopo le sentenze che impongono di adeguare le leggi al quadro costituzionale», il professor Niccolò Lipari, costituzionalista, interviene sulla questione «a caldo» dopo la dichiarazione di Berlusconi, e la sua «proposta intelligente».

Professore, lei come ha giudicato l'idea dell'ex presidente del Consiglio, che pone soprattutto il problema della regolamentazione delle pari opportunità in periodo elettorale?

È assurdo pensare a una normativa per regolare soltanto il periodo elettorale. Non a caso quando Berlusconi si è presentato come Presidente del Consiglio, ancor prima della formazione del suo Governo, si è posta la questione di una sua incompatibilità. Berlusconi

rispose immediatamente dopo il conferimento dell'incarico risolvendo la questione con la costituzione di un comitato di saggi al di fuori della mischia, che dovevano studiare un contenuto normativo da proporre al Parlamento. Allora non è stato fatto nulla. Quel processo si è paralizzato. Ma quell'insieme di norme che doveva dare legittimazione al suo Governo restano una questione di primissimo piano. E non c'è dubbio che la par condicio non può essere immaginata solo come la meccanica delle ultime settimane prima del voto, ma riguardi l'utilizzazione dei mezzi e la loro titolarità.

Il nuovo ministro delle Poste, Gambino, faceva per l'appunto parte di quel comitato di saggi... vedo positivamente che sia stato chiamato come ministro proprio uno dei redattori di quel disegno. Non vedo nessuna difficoltà perché quel testo che ha concorso a determinare venga ora proposto come disegno di legge da propor-

che punto le tesi congressuali corrispondano alla realtà. In quei documenti è scritto che An «ripudia ogni forma di totalitarismo» e «di razzismo». Che «la destra fa propri quei valori democratici che il fascismo aveva negato» e che senza il rispetto della persona e dei popoli non c'è democrazia». Affermazioni importanti che potrebbero far nascere nei militanti dubbi non solo politici: se non siamo più fascisti, che cosa siamo? Perché l'ideologia fascista era sbagliata? Avevamo allora ragione gli altri? gli antifascisti? Oppure, per dirla con la brutalità di Teodoro Buontempo: «Se non siamo fascisti, che cazzo siamo?».

DALLA PRIMA PAGINA

An, svolta senza qualità

... sono una pietra miliare nella storia europea del XX secolo. Non è bene che si sia arrivati a un congresso di tal peso su una così ristretta base di discussione. C'è in quel 95 per cento di delegati che si dichiarano fedeli a Fini il pericolo di un trasformismo superficiale. I documenti congressuali sono importanti ma ancora di più lo sono i comportamenti e i convincimenti degli uomini in carne e ossa e quei comportamenti appaiono contraddittori. Nel 1987, al suo congresso di investitura, Fini ancora parlava di un «fascismo del 2000» i cui valori sono «eterni e immutabili». Nell'ottobre del 1992 il Msi organizzava una grande manifestazione per «celebrare» i 70 anni della Marcia su Roma: saluti romani. Duce Duce e tutto il resto. Ancora Fini pochi mesi fa proclamava Mussolini «il più grande statista del secolo» suscitando uno scandalo internazionale e in giugno affermava che «la libertà non è in ogni circostanza il bene supremo». A uscire come queste dobbiamo dare più o meno importanza che alle tesi congressuali? Un vero dibattito avrebbe contribuito a chiarirlo.

In mancanza di un dibattito, alcuni chiarimenti li possiamo trovare nel libro-intervista di Fini La mia destra. Ci aiutano? Fino a un certo punto. Il coordinatore di An, dopo essersi definito «liberaldemocratico», sostiene che in Italia: «I valori della democrazia non dividono più in quanto accettati da tutti e «vissuti» sinceramente tanto dai postfascisti quanto dai postfascisti. Sono valori di un popolo intero». L'affermazione è importante, se Fini l'avesse onorata anche durante la recente crisi di governo, sarebbe stato meglio. Per quanto importante, però, l'affermazione resta politica. Le cose si ingarbugliano quando dalla politica si passa all'ideologia. Delimitando l'idea di Nazione, il «liberaldemocratico» Fini dice che «la Nazione è la sintesi di tutti i valori, non soltanto i valori prettamente cristiani, ma i valori della socialità, della dignità dello Stato, dell'identità di un popolo». Non c'è l'idea della liberaldemocrazia che definirebbe in questo modo la Nazione. L'idea viene infatti da un filone culturale diverso e di quale filone si tratti ce lo dice un altro libro appena uscito: Il legno storto dell'umanità di Isaiah Berlin, il cui saggio centrale è dedicato a quel campione del pensiero reaziona-

rio che fu Joseph de Maistre.

Per de Maistre l'individuo conta solo in quanto parte del tutto, compito dello Stato e delle istituzioni, tra le quali la famiglia, è sottrarre l'individuo all'infelicità del suo destino. La Nazione, lo Stato, la Gerarchia, la Fede, i Valori sono ciò che impedisce all'umanità (e agli individui) di precipitare nell'abisso dell'anarchia e dell'autodistruzione. «Il tema di fondo della filosofia di de Maistre è un attacco in piena regola contro la Ragione quale era predicata dai filosofi del Settecento». Con ogni probabilità Fini non voleva arrivare a tanto, delirando in quel modo della Nazione. È verosimile che il suo tentativo di trasformare un partito finora votato soprattutto alla nostalgia e alla tentazione di menare le mani sia in ottima fede. Più di così: che quel tentativo sia la scommessa della sua vita. E tuttavia pericoloso manipolare idee di quella forza con tale fretta e senza una vera discussione, per dolorosa che sia.

Nell'interesse di tutti, dobbiamo sperare che il congresso rimedi almeno in parte alla lacuna. Vorremmo capire se il vero volto di An assomigli di più al Fini che ancora distingue sul valore permanente della libertà o all'assunto delle tesi che proclama: «Dalla libertà discende la nostra concezione dello Stato, della società, dei rapporti economici».

«Clientelari le nomine di Mastella»

Pds, Lega, Ppi e Rc: «In extremis piazzò i suoi»

ROMA. Dure a morire, le tradizioni clientelari della Prima Repubblica sotto il governo Berlusconi: stava cadendo, e proprio alla vigilia delle dimissioni presentate il 22 dicembre scorso il ministro del Lavoro, l'ex dc Clemente Mastella, nominava i suoi amici ad importanti cariche pubbliche, come i consigli di amministrazione degli enti previdenziali. Le nomine sarebbero avvenute addirittura dopo che l'incarico per la formazione del nuovo governo era stato affidato, il 13 gennaio, a Lamberto Dini. Tanto che alcune di esse sarebbero oggetto di ricorsi da parte di dirigenti che si ritengono scavalcati.

La denuncia viene da un gruppo di deputati progressisti, di Rifondazione, della Lega e del Ppi che hanno presentato al presidente del Consiglio Dini una interrogazione chiedendo la revoca delle nomine «sospette». Sostengono che «quando il governo di cui faceva parte aveva presentato le dimissioni e il capo dello Stato aveva già dato

l'incarico a Dini, Mastella ha nominato «tutti i collaboratori del suo gabinetto in incarichi di grande responsabilità». Immediata la replica dell'esponente del Ccd, che afferma di aver proceduto alle nomine «prima dell'incarico a Dini e della nomina del nuovo ministro del Lavoro», oltretutto con il previsto consenso di altri ministri, a cominciare «dal concerto con il ministro del Tesoro» di allora (lo stesso Dini) riguardo ai consigli di amministrazione. Non solo. Mastella afferma malignamente «che tra i prescelti vi sono persone indicate dalla Lega, dai Progressisti e dal Partito popolare, così come altri scelti da me». E per tutti sarebbe valsa «la regola della qualificazione professionale e dell'esperienza in materia». Ma lo smentisce il vicepresidente dei Progressisti Fabio Mussi: «La raffica di nomine - ha dichiarato - è effettuata appena prima di lasciare il posto, nella migliore tradizione palcoscenica piuttosto che neoborghese, è di sua esclusiva responsabi-

lità. Infatti non solo i Progressisti non hanno fatto nomi o avanzato candidature, ma hanno immediatamente criticato metodo e merito delle nomine». I casi elencati nell'interrogazione sono una decina, e riguardano i consigli di amministrazione dell'Inpdap (nominato Salvatore Cardinale, ex deputato dc e capo della segreteria politica di Mastella) e dell'Inps (Emiliano Amato, consigliere del ministro). Ed ecco il segretario particolare di Mastella, Luigi Del Giacco, nominato dirigente generale al Lavoro e nel collegio sindacale dell'ente di previdenza dei marittimi (Ipsema), di cui diventa presidente Donato Del Mese, invano candidato da Mastella a sindaco di Benevento. E poi collaboratori del ministro ed esponenti del Ccd come Maria Novella Bettini e Giuseppe Caroli, gratificati rispettivamente con la presidenza dell'Isfol e la nomina a commissario dello Scau. □J.R.W.

[Corrado Augias]